

ARGO

MATERIALI PER UN'IPOTESI DI FUTURO



WE



PRE_**CREATIVO**



LA VITA

DISTRUZIONI PER L'USO



La conosci bene, lettore, lettrice, se l'hai messa in pausa per dedicarti alle parole che stanno scorrendo sotto i tuoi occhi: hai lasciato fuori, sulla soglia della porta di questi Appunti per un manifesto PRE_creativo, tutto ciò che fa di te, te.

Tra l'altro, che cosa fa di te, te? Cosa sei senza le azioni? Qual è il tuo lascito, la tua massima urgenza? La poetessa, Chandra Livia Candiani, che è venuta a trovarci in questo mese ci ha posto queste domande e a noi sono già sembrate uno splendido dono, bello come uno spogliatoio, dove, come dice lei spesso nelle sue poesie, sbucciarsi.

E vedere che cosa resta.

La bella notizia è che, se hai il coraggio di farlo, di lasciare fuori da questa porta tutto ciò che fa di te, te, resta quello che forse, oggi, è più utile: uno splendido inizio di niente;
è da lì che vorremmo cominciare, insieme a te.

Noi abbiamo provato a farlo, vogliamo raccontarti com'è andata.

Ciascuno di noi, come ci ha ricordato Tommaso Cerasuolo dei Perturbazione, è una spugna: ci riempiamo, ci intridiamo di vissuti, bellezze, bruttezze, significanze, schegge, volti, espressioni, tratteniamo veli da sposa e sacchi neri, impigliati nel rastrello invisibile con cui attraversiamo le strade dei giorni.

A un certo punto, la spugna è più grande delle stanze che abitiamo ogni giorno, non importa quanto grande sia la nostra casa.

Inoltre, in questi ultimi mesi, le nostre case si sono ancora più riempite di noi, fino a esplodere della nostra presenza, chiusi, chiusi dentro, lontano dal teatro, lontani dal lavoro, lontani da coloro ai quali saremmo stati volentieri vicini, o lontani per sempre.

Perché è lì dentro, in ciascuna vita e in tutte,
che si nasconde il futuro travestito da presente.
è lì, che c'è già tutto il PRE_creativo per eccellenza:
gli uomini e le donne
e il loro intrecciarsi
come fili d'una lunghissima treccia da far scivolare lungo
la "nera schiena del tempo", direbbe Mariàs.
è lì, che nasce il bisogno,
il desiderio che si trasforma in mancanza
e va a cercare il fiocco da mettere alla fine della treccia.
E la vita è il luogo migliore per fuggire dalla vita stessa!
Ed eccoci, infatti, scappanti,
a "possibilitare" vite parallele,
a immaginare e poi mettere a fuoco, vedere e poi definire
quelle vite oltre la vita
che sono le astrazioni d'Arte,
le narrazioni stra_ordinarie,
le surrealtà del "cogito ergo sogno",
tenendocela stretta,
ma sbeffeggiandola di continuo,
sappiamo di trovare, nella vita,
tutti gli ingredienti per ricostruirla secondo dopo secondo,
e facendola a pezzi
già preannunciamo
delle ipotesi di "frankesteinizzazione" autoriali;
è la logica dell'impulso neologicistico
la matematica del discorso post- pitagorico,
la sentenza che contiene già l'evasione.
La vita: distruzioni per l'uso.

Vieni con noi?





EQUIP(E)AGGIO 5

APPUNTI
PER UN MANIFESTO
PRE_CREATIVO

PRE_CREATIVO

dove siamo stati, dove puoi andare

Difficile, non scegliersi, se si tratta di fare viaggi insieme.

Ma oggi c'è anche Bla Bla Car... per cui...

Gli equipaggi a un certo punto esistono, e se si parte, poi, l'importante è arrivare.

Ma... scrivere un Manifesto...

ad uso degli Artisti, in un momento così sospeso e intangibile come quello post-Covid o in- Covid o pre-Covid... beh, non credo sia facile nemmeno per chi viaggia insieme già da tempo (e quindi è equipaggiato per farlo) e anzi, ha desideri e cognizioni e metodi da "manifestare".

Noi no, come titolava quel vecchio programma di Vianello/Mondaini su RaiUno anni e anni fa. Noi non siamo coppie comiche né tragiche.

Noi siamo single: singole unità.

Ma forzati a essere Unità di singole unità.

E questo forzare dovrà farsi Forza!

Manifesto: no.

Proviamo ad incamminarci verso un'ipotetica stesura di: APPUNTI per un Manifesto.

Ma non siamo creatori con terreno e materie e pensieri comuni, per cui... stiamo lontani dal volerlo essere o anche solo sembrare.

Facciamo, con calma, una ricognizione su di noi e poi... vediamo.

Tempo per farlo... 3 ore, al massimo 6.

Del Creare, dunque, meglio non disquisire.

Ma allora di che ci occupiamo, sire?

Del Tempo e del come starci dentro, prima ancora di Sapere di dover sapere.

Di filosofia?

Forse.

Di arti meditative?

Anche.

Di sperimentazione?

Non esageriamo. Occupiamoci di tutto ciò che potrebbe esserci utile per arrivare, un giorno, ad occuparci di qualcosa.

Partiti!



Avevamo un compito: riportare a casa un manifesto per un ingresso nel futuro.
Consegnare a te, a voi, un oggetto digitale politico.

Non vedevamo né il futuro né l'ingresso, all'inizio. E qualcuno di noi detesta i compiti; è stata una delle regole che ci siamo dati alla partenza: vietato fare i compiti.

Non percepiamo nemmeno lo stesso paesaggio, all'inizio: chi si sentiva circondato da un mare di mascherine, chi dai soldi che diminuivano, chi dalle persone sofferenti e da domande urgenti sul senso di sé, chi portava un lutto.

Ci guardavamo in faccia, noi dieci: facce sconosciute o note poco importa ma non familiari e, tra noi, non c'eravamo scelti, ma dovevamo evadere insieme dal presente verso un domani. Sconosciuti, eccitati, incerti, infastiditi a tratti. E in viaggio, per trovare o costruire qualcosa, un oggetto che avesse un senso.

Il rischio: tornare senza nulla che brillasse di valore.

Ma quand'è, domani? Tra un istante, tra un mese, tra trent'anni?

Ci è venuta incontro un'immagine dal futuro: pensiamo a qualcosa che possa star bene in un museo del 2050.

Il salto da fare sembrava affascinante, ma impossibile.

Nessun trampolino e nessun oggetto conosciuto sembrava utile per compiere quel salto.

Ci voleva un oggetto nuovo. Nato da un progetto nuovo.

Ci voleva, uno di noi l'ha scritto tra le prime parole del suo diario di bordo, un'**oltritudine**. È stata una parola corroborante.

Guardavamo troppo avanti, e avevamo, dalla nostra, una sola bussola: non volevamo voltarci indietro. Ma, davanti a noi non scorgevamo niente, sentivamo freddo intorno alle caviglie, sulla banchina di un posto senza nome.

Non c'erano certezze, appigli, scogli, non c'era nemmeno un mare; ci saremmo volentieri appoggiati alle storie pregresse, individuali, avremmo guardato più vicino, per poter agganciare lo sguardo al noto, a noi stessi, all'io... No. Abbiamo deciso che non sarebbe stato così.

Poi è arrivato il buio. Lì non si vedeva più nulla: né soggetti né oggetti. C'erano solo il respiro, il corpo, un silenzio ampio, un altro tempo: differente, notturno.



È arrivata un'immagine a salvarci, dolce e distante, piccola, nota: eravamo nel buio, prima dell'inizio di uno spettacolo. Un buio diverso, speciale. Un buio silenzioso, proteso sull'inizio, sospeso tra chi guarda e chi si lascia guardare.

Eravamo in quell'attimo lì.

In quel buio, tutti gli spettacoli sono uguali, tutti gli spettacoli potrebbero essere belli. Ed è stato lì, nella nebbiolina della fine della notte, nella vastità senza orizzonte in cui trattenevamo il fiato, circondati dal cemento, dal vuoto, dal vento che spazzava indietro tutto ciò che era vita pulsante e brulicante e nota, che ci è apparsa, nitida, a fuoco, una parola:

PRE_creativo

Una scintilla. Una freccetta incandescente che pulsava in una direzione nuova. Esplorare e raccontare esattamente il tempo che precede il creare, in qualsiasi ambito, (non solo artistico, non solo teatrale) il tempo che anche tu, se vuoi portare nel tuo mondo un nuovo "oggetto", puoi scegliere di frequentare e di curare.

E tutto attraverso questo nostro processo, che diventa metodo, e poi movimento, che diventa un modo di affrontare i Luoghi dell'Opportunità. Della Possibilità. Perché non basta prendersi il tempo, ma bisogna anche prendersi cura dello spazio, del sé, della postura, dei pericoli, dei gesti.

Il tempo prima del progetto è il tempo del pre_oggetto, il tempo PRE_creativo è quello in cui svuotarsi, spogliarsi, prepararsi all'incontro con il totalmente altro da sé, l'ignoto, il non-sé.

Il tempo della sconoscenza.

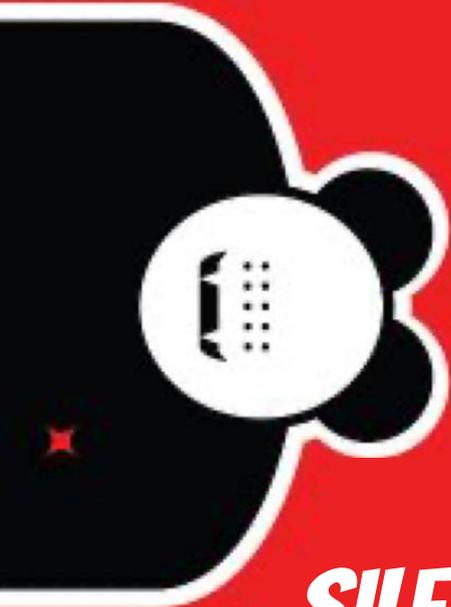
L'abbiamo esplorato e praticato, l'abbiamo pensato e visto trasformandolo in progetti e in pre-oggetti. Abbiamo incontrato persone e mentori, e in questa immersione teorico-pratica abbiamo dato vita a due creazioni:

gli appunti per un manifesto in dieci video_oggetti
e queste **distruzioni per l'uso in dieci punti.**

Chissà se avremo dato anche forma a un'idea di "teatro del futuro" !?

Buio





SILENZIO

KAIROS

CORNACCHIE &

CANI NERI

MU - SHIN

SCINTILLA

GESTAZIONE

ARTERIE

PROGETTO

FESTA





SILENZIO *



Perché "il principio è il silenzio. Prima del lògos, ci dice Ilaria Gaspari, (la filosofa in rosa che fa parte del nostro equipaggio), prima, della primissima parola. Il silenzio è la condizione dell'ascolto. E, come il bianco è la somma di tutti i colori, così il silenzio contiene in potenza tutti i suoni, tutti gli inizi possibili. Il silenzio è anche mancanza, e dunque: desiderio, come tensione, come orientamento erotico".

Come prima di dare "Motore" e poi... "Azione!" durante le riprese di un film.

Di solito è l'aiuto-regista, che cerca di far fare SILENZIO, sul set. Eh sì. Ci vuole SILENZIO, per cominciare:

a girare,

a cantare,

a dire cose sensate,

a tirare con l'arco,

a fare pulizia.

E qui mi fermo, perché c'è dell'intimità, nel fare pulizia.

Soprattutto su se stessi. Ma è quello che ci vuole, per un processo metodologico che insegue la massima distanza dal sé, dall'io, da chiunque noi siamo diventati con l'accumulo dei giorni e degli eventi e degli amori e dei dolori.

Silenzio: un non suono, un non luogo, un non sapore.

Per andare dove? Verso il non sapere.

Un tentativo teorico di divenire invisibili. Intoccabili.

Silenzio: nel bianco del rito, della neve, del non creato! Sfilati, defilati, togliti dal filo dritto e teso del tempo cronologico, del tempo rumoroso, del tempo pieno e: allontanati. Scegli di allontanarti.

E mentre ti allontani, spogliati.

Delle tue certezze, della tua cultura o incoltezza, dei tuoi pregressi, successi o fallimenti che siano, per quanto significano queste parole, tue o altrui.

Cancella da te e intorno a te le forme note, piaciute o spiacevoli, le certezze e le incertezze.

Smetti di essere conforme: a te stesso, al gusto degli altri, al mercato, a ciò che funziona perché è così identico a qualcosa che funziona già o che ha funzionato prima.



Cerca il silenzio, senti com'è dolce questo suono, com'è necessario, proprio adesso: non ti senti chiamare anche tu? Non lo desideri? Non desideri di smettere di desiderare questo o quello? Allontanarsi è la cosa: il tempo del passo. La misura. Può essere, fisicamente, un camminare. Può essere un bosco. Ma puoi sceglierlo e farlo accadere anche nell'immobilità o sull'asfalto. Non è: guardare cose, paesaggi, persone. Non è: il viaggio per distrarsi subito, per i colori o gli incontri; è piuttosto un andare semplice, stupido, lento, tendenzialmente asensoriale. Stupido perché: sembra che non succeda niente, sembra tempo perso, sembra tempo spento. Ma vuole essere spento, deve! spegni le luci dell'ego, spegni la razionalità, accompagnala a dormire, o: chiedile di non accompagnarti, puoi andare incontro al silenzio senza di lei, vuoi andare senza. "Abbandonami, ragione gelosa". Uno di noi ha parlato di vasche da bagno, bianche. Una ha parlato di neve: acqua che diventa bianco, copre le forme note, disperde le individualità in candore, attutisce i rumori a suon di milioni di piccoli passi bianchi, taciti. La ragione dorme. Quel che resta di te senza la ragione - e senza l'azione, veglia. In questa luce così bianca non si può dormire. Però si può sparire. Scompare. Annullarsi. Che cosa resta? Restano i passi in un ritmo costante tra contatto e distacco con la terra, che baciano la terra. Alla fine, avrai uno spazio luminoso - c'è moltissima luce, sì, lo spazio è vasto, pulito, svuotato. Vasto è una parola che ci piace moltissimo. Insieme a Esposizione. Luccicanza. Chandra Livia Candiani lo dice così:

Non ci sono più
sono andata via
silenziosissima.
La mia vita
è spoglia di me.
E tutto brilla.

Se non sei ancora convinto, lasciati accompagnare da due tracce musicali: *Silenzio* dei Perturbazione, e *Silence is sexy*, degli Einstürzende Neubauten.



KAIROS

KAIRÒS. La qualità nella quantità.

È il Tempo quello fertile. Quello del bene e del bello.

È il Tempo a maglie larghe in cui prendere lo slancio. Gli ultimi centimetri prima che la freccia scocchi. È il Tempo dell'oblio. Dell'orizzonte radiante che si riflette negli occhi di chi è in cammino. È il luogo della messa a fuoco. Dell'incontro.

Il bordo dell'abisso.

Ma è anche... tutto il tempo che serve per liberarci dal tempo "quantitativo", quello in cui la vita scorre più scosciata e trullera.

In cui ci si dibatte per essere e difficilmente si è!

Se segui il filo del silenzio, un filo che sbianca, che ti scuote via dalla ragione e ti porta in presenza di uno spazio aperto, assolutamente presente, le maglie del tempo si allargano: sei sulla soglia di un tempo altro.

Ancora una volta, puoi scegliere di entrare nel tempo cogliendo un'occasione, di vedere e vivere questo istante, l'attimo, non come un passaggio cronologico identico a un altro, un numero tra il prima e il dopo, ma come un tempo di qualità.

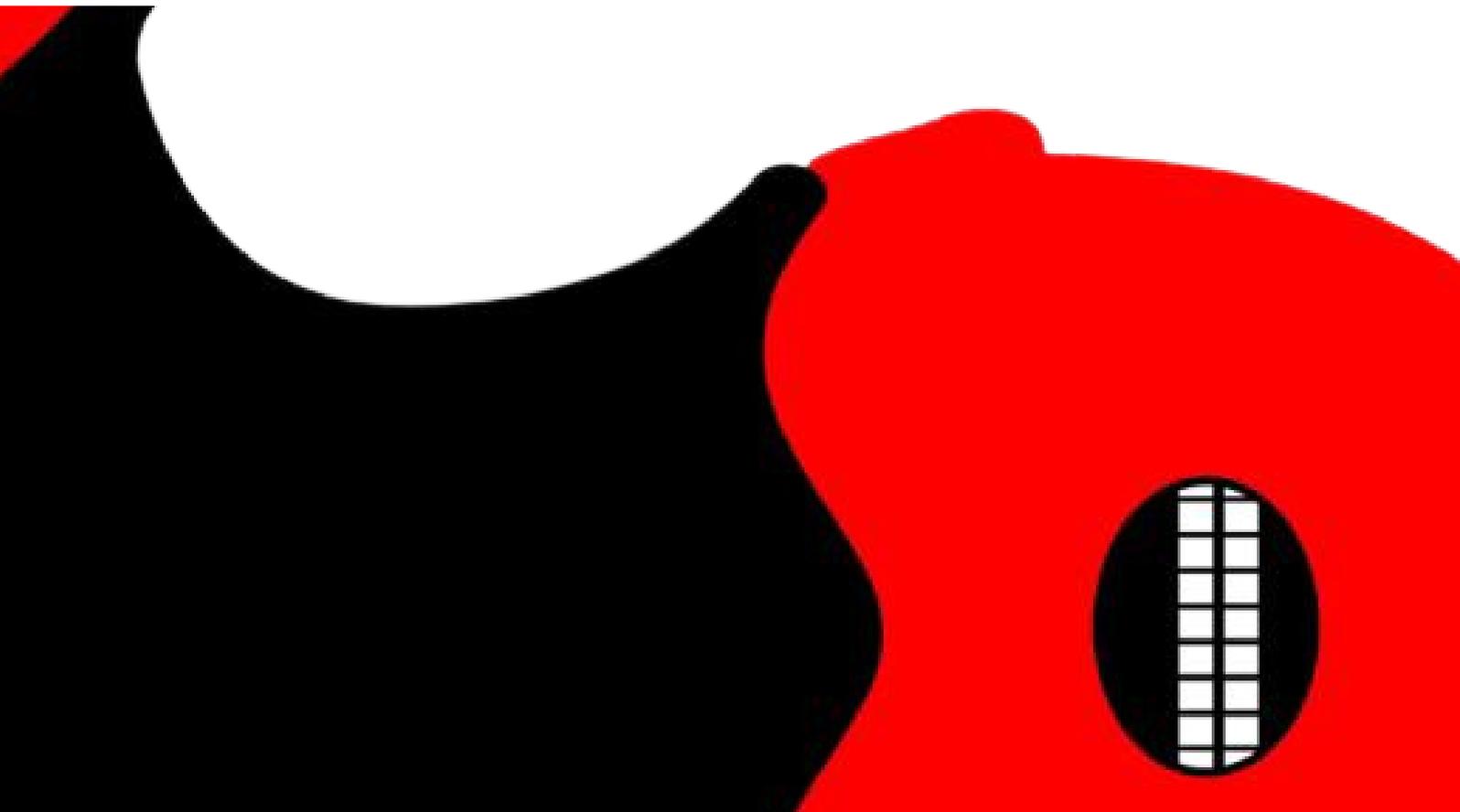
Ilaria Gaspari, filosofa e scrittrice, ci ha invitati a vedere con nitore questo tempo altro, che chiama il soggetto a una responsabilità, a una possibilità di consapevolezza:

puoi pensare che gli eventi siano dotati di una forza altra, di un senso altro, non percepibile allo sguardo razionale e appartenente alla superficie quotidiana.

Non è uno sguardo teleologico e non è uno sguardo che ascrive ciò che succede al caso.

È lo sguardo curioso dell'alterità dell'accadere.

Ma non solo: è lo sguardo che cerca un tempo parallelo, differente, nascosto, da cui affacciarsi sul quotidiano.



Puoi allargare le maglie del tempo per accedere al Tempo: solo da lì potrai tornare e vedere il mondo per com'è, grazie al cammino PRE_creativo che hai iniziato nel silenzio. Scegli di entrare e di attraversare questo tempo altro. Come tempo Opportuno. Mettersi in cammino è una pre-condizione per arrivare lì, dove il tempo kronologico diventa kairòs. E voi?... che ci fate, qui?

Mentre pensavamo a questo, ci hanno fatto visita Orfeo e Euridice.

Con Rilke, con Pavese, con Magris. E grazie a loro, ci siamo interrogati a lungo sul **tra**, sul tempo, lo spazio, il senso dell'incontro con l'Altro: l'altro tempo,

l'altro essere umano, l'altro assoluto: la morte. Il tempo **tra** la vita e la morte, **tra** la vita e la vita parallela, la vita dell'Arte. Orfeo sbaglia, sceglie, è scelto?

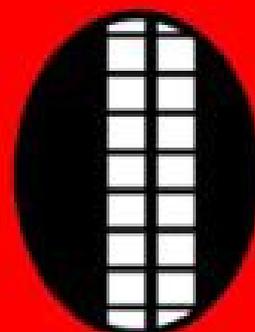
Che cosa succede in quell'attimo lì? In quanti modi si può vivere e vedere?

Ci interessa quel tra, non ciò che accade prima o dopo, ci interessa ciò che accade quando entri nel reticolo fitto del tempo, aprendo un'opportunità senza sapere, al principio, se e quale sarà. Michele dice: lo penso e lo dico e lo scrivo in tedesco, der Augenblick dort, quell'attimo lì, perché il pensiero dell'Attimo che tiene insieme l'Orizzonte e l'Abisso è legato per me a quella poesia di Rilke su Orfeo e Euridice.

Qui, solo uno stralcio. **(Non è ancora tempo di guardare, e di lasciarsi guardare).**

Ma diceva a se stesso: Essi verranno –,
ad alta voce, e si sentiva spegnere.

E tuttavia venivano ma due
dal lentissimo passo. Se egli avesse
potuto volgersi un istante (e volgersi
era annullare tutta quell'impresa
che si compiva ormai) i avrebbe visti,
i due
che taciturni lo seguivano.



CORNACCHI _ E



CANI NERI

Nel Tempo della “pulizia” (una battaglia silenziosa)
a un certo punto arrivano.

Le scorie. I ricordi, quelli inutili. Il fango.

Le cornacchie.

E i cani neri.

Pronti ad attaccarsi ai polpacci.

Roba pessima, per chi va verso un ideale sereno,
verso uno spazio vergine, verso un piccolo Eden
del Possibile.

Il gracchiare degli stilemi pregressi e il ringhiare del
superfluo vanno annientati ad ogni costo.

Vanno cancellati dal cammino. C'è uno spazio ripulito
e sgombro. E c'è un tempo, scelto, in cui sei pronto
a spalancare gli occhi, svuotati dai passi, dalla ripetizione.
Pensavi di aver lasciato fuori da questo spazio-tempo la
ragione, l'io, i suoi pensieri.

No! Ti sei allontanato, ed è un primo passaggio, **ma non
basta!**

Ti seguiranno. Ti assaliranno nel silenzio.

Sono le voci sferzanti dei giudizi, portano l'eco delle
critiche interessate!

Già dicono che sarà un mucchietto di nulla senza valore,
quello che stai facendo. Sono i timori del fallimento, della
delusione, della vergogna. L'ansia di un tempo vano.

Potresti impiegare meglio questo tempo,
ti abbaiano, i cani neri.

Dedicarti a qualcosa di utile, di concreto,
gli fanno eco, le cornacchie!

Sono bestie striscianti, che si mimetizzano nel bianco,
non fosse per quella coda nera che si svela quando,
sinuose, ti accarezzano i piedi freddi e per un attimo
sembra ti scaldino. Sono i pensieri consolatori,
ti portano il tuo modo di fare le cose, quello che
conosci già, proprio tuo, che ti ha riscaldato
in passato, ed è lì, a portata di mano e di piede,
basterebbe che lo prendessi in braccio e ti voltassi
e tornassi a casa.



O vengono dall'alto, ti girano sul capo scoperto,
ti sovrastano e dicono: **vorresti avere tutto sotto controllo
come noi, ma non vedi proprio niente!**

Arriveranno: ma ascolтали!, anche la paura è necessaria;
"Sono necessari i pericoli, il rischio, il negativo;
impossibile non aver paura, ma anche la paura sa essere
feconda. Anche le tracce che lasciano cornacchie e cani neri
vanno decifrate", dice Ilaria.

Non c'è oltre - o incontro con l'Altro - senza rischio.

Ascolтали, decifrali e ringraziali, come dice Chandra Livia
Candiani, è stata lei a parlarci delle cornacchie, (che abbiamo
messo accanto ai nostri cani neri), e del suo dialogo con loro:
dì loro che hai capito il messaggio, farai attenzione, hai capito:
in fondo, hanno a cuore la creazione di qualcosa di bello ma
ora non hai bisogno di loro, magari alla fine, ma non adesso.

Lasciali passare, assesta qualche colpo se necessario,
ma non abbandonare il campo vasto, aperto.

Loro se ne andranno se tu resterai, credici.

Sono ombre, la tua presenza è più forte della loro ragione.

Davanti a cornacchie e cani neri, cura la tua postura:
allena l'attenzione, la stabilità, l'intenzione che non
dissipano energia nel contrastare.



Metti la forza nello stare saldo, lascia che
i cani neri arrivino a pochi millimetri da te:
si scioglieranno al contatto con il calore vivo
del tuo desiderio di stare nel vuoto.
Non ce la farai? Non basterà una volta?
Forse non basterà.
Il PRE_creativo non è luogo di certezza:
è luogo di possibilità, ma è anche un luogo
in cui poter tornare, ancora e ancora.
E ancora. Il rischio è reale.
Ma non è mortale.

MU



SHIN

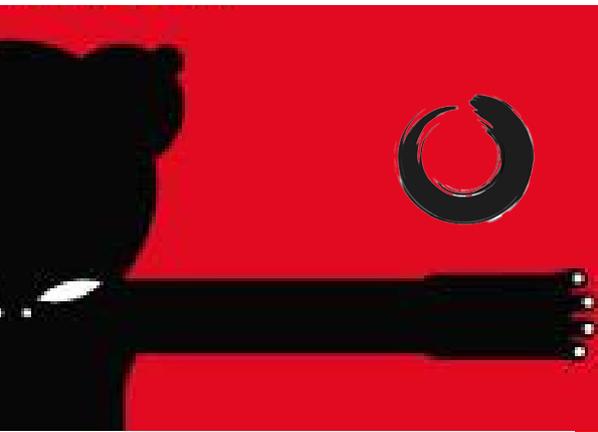


È una pennellata nel nulla. Una “O” di un Giotto giapponese che non ha nemmeno l’assillo di chiudere il suo cerchio.

Mushin è *Eraserhead*, un film di David Lynch del ‘77. La mente che cancella. Nel percorso PRE_creativo è veramente il Centro del Tutto: il tempo/luogo in cui l’io scompare e si arriva alla “messa a fuoco”, all’incontro con l’Altro (che è anche il ricongiungersi con se stessi).

È arte marziale, forse, quella che cerchiamo di teorizzare ed usare, poi. Un’arte immaginifica, fatta di cellule/laser che ridefiniscono i confini del creabile. Dell’intuizione. Dell’invenzione.

Gli artisti zen tracciano il cerchio MUSHIN su seta o carta di riso in un unico gesto, che non cambiano e non correggono, perché quella è la rappresentazione del movimento interiore, in quel preciso momento, l’unione tra inconscio e conscio, tra vuoto e pieno.



"Ma la tua prova deve consistere nel non essere sempre gettato. Che la solitudine lanciatrix non ti scelga, per lungo tempo, che ti dimentichi. Questo è il tempo delle tentazioni, quando ti senti inutilizzato, impotente. (Come se l'essere pronto non fosse un impegno sufficiente!)"

Questo è Rilke in *Testamento*, dove parla di colui che si mette all'opera, creando, come di un giavellotto che vorrebbe essere sempre lanciato in un volo sicuro verso la meta.

Essere pronti è l'impegno. (anche Shakespeare, lo consigliava spesso!) Sufficiente?

Non lo sappiamo. Necessario, sì.

Il corpo è ricettivo, la mente è libera da pensieri e scorie emotive. Lo sguardo è aperto, a 180°, ampio, sull'orizzonte sgombro. Tu non ci sei più, e ci sei del tutto. Nell'immobilità e nel movimento. Come i samurai. Abbiamo pensato al loro stato psicofisico nell'incontro con l'Altro. Col mondo. Anche col proprio avversario. Avrà un nome, quello “stare”? Sì, ce l'ha: è MUSHIN.

Mushin è l'abbreviazione dell'espressione giapponese: Mushin No Shin, letteralmente: la Mente senza la Mente; o: la Mente piena di Niente.

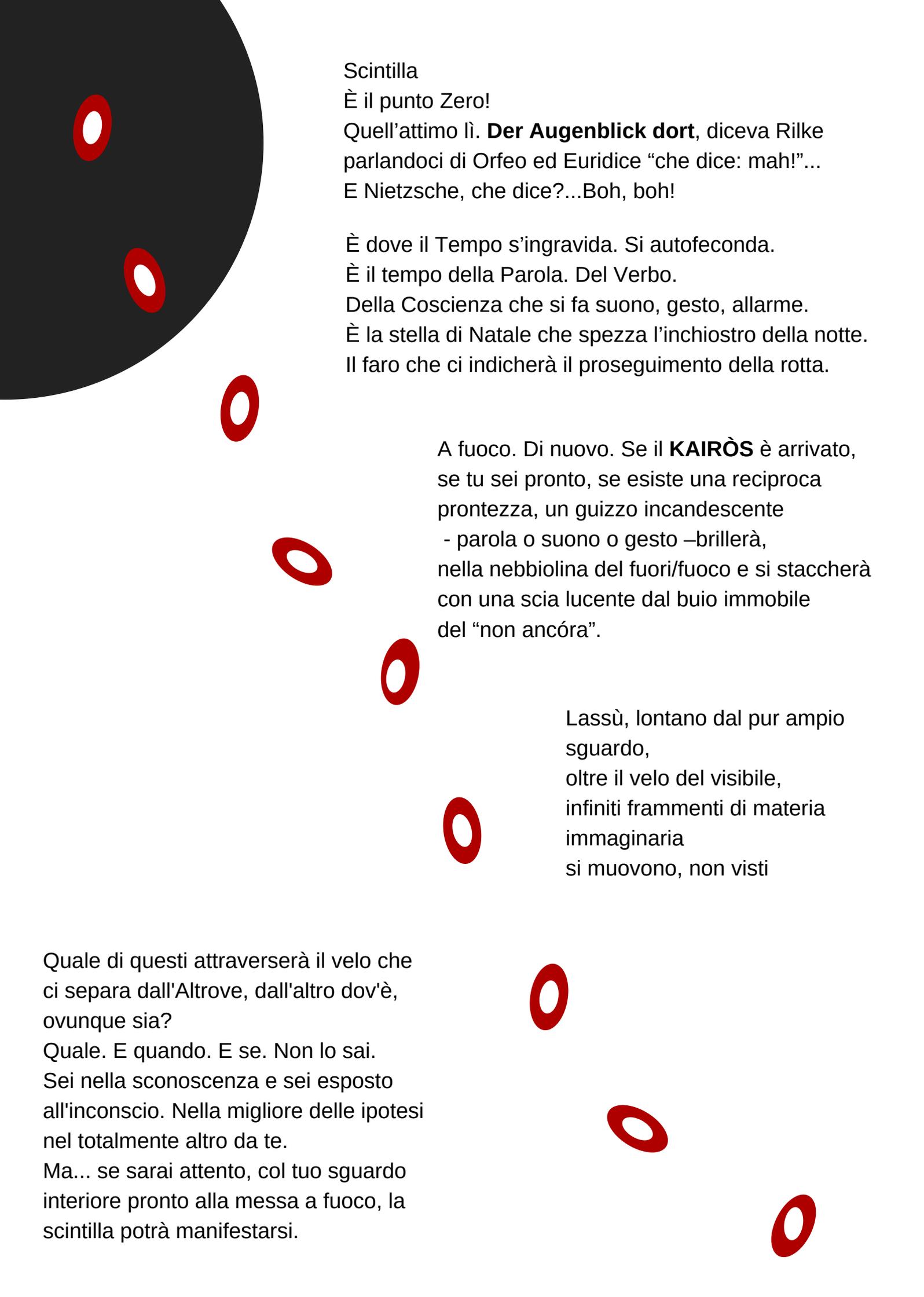
Quindi, può anche essere lo stato in cui si lascia che il proprio corpo-spirito sia pronto al gesto, alla parola, al movimento creativo. E non è solo patrimonio dell'Umano, questo muoversi impercettibilmente, quasi da sembrare immobili (come i samurai).

C'è un albero secolare, l' **angel oak** (la quercia angelo) un albero monumentale, che fa la stessa cosa: da 500 anni! È una forza arborea, la sua, radicamento verso il basso, ma spinta verso l'alto, con la capacità di espandersi rispettando i confini, come dice Alessandra Chiricosta (filosofa ed esperta di discipline orientali). In sintesi: mu shin è la postura della mente e del cuore del samurai. Uno stato di prontezza, di apertura, una forma di libertà, una rete vigile, pronta a mettere a fuoco e a dar fuoco a quello che intuitivamente o materialmente si presenta. Una rete interiore, epidermica, che rispecchia la funzione della retina oculare, e la moltiplica sulla linea della prontezza, rendendo possibile la visita dell'Altro.



SCIN**T**ILLA





Scintilla

È il punto Zero!

Quell'attimo lì. **Der Augenblick dort**, diceva Rilke parlandoci di Orfeo ed Euridice "che dice: mah!"...
E Nietzsche, che dice?...Boh, boh!

È dove il Tempo s'ingravidà. Si autofeconda.

È il tempo della Parola. Del Verbo.

Della Coscienza che si fa suono, gesto, allarme.

È la stella di Natale che spezza l'inchiostro della notte.

Il faro che ci indicherà il proseguimento della rotta.

A fuoco. Di nuovo. Se il **KAIRÒS** è arrivato,
se tu sei pronto, se esiste una reciproca
prontezza, un guizzo incandescente
- parola o suono o gesto –brillerà,
nella nebbiolina del fuori/fuoco e si staccherà
con una scia lucente dal buio immobile
del "non ancóra".

Lassù, lontano dal pur ampio
sguardo,
oltre il velo del visibile,
infiniti frammenti di materia
immaginaria
si muovono, non visti

Quale di questi attraverserà il velo che
ci separa dall'Altrove, dall'altro dov'è,
ovunque sia?

Quale. E quando. E se. Non lo sai.

Sei nella sconoscenza e sei esposto
all'inconscio. Nella migliore delle ipotesi
nel totalmente altro da te.

Ma... se sarai attento, col tuo sguardo
interiore pronto alla messa a fuoco, la
scintilla potrà manifestarsi.



In che forma... lo capirai in un percorso di “pratica” pre_creativa. Sorprendente, nitida nel tuo sguardo nitido, la scintilla, non sempre meravigliosa, si accende. Divampa. E sarà un indizio, un'orma, la traccia di una direzione. La svolta decisiva nel territorio del PRE_creativo, l'inizio di un nuovo movimento. Forse, di una Suite!



Riflettiamo sul fatto che la scintilla è all'origine della vita. Lo dimostrarono, nel 1963, Harold Urey e Stanley Miller in laboratorio.



Sottoponendo sostanze inorganiche a scariche elettriche si attiva un meccanismo di formazione spontanea di aminoacidi, le molecole organiche sulla cui base si sono formate tutte le forme di vita più complesse.



La scintilla, breve scoppio di splendore, sfida al caso, ai molteplici possibili, è un innesco indispensabile.

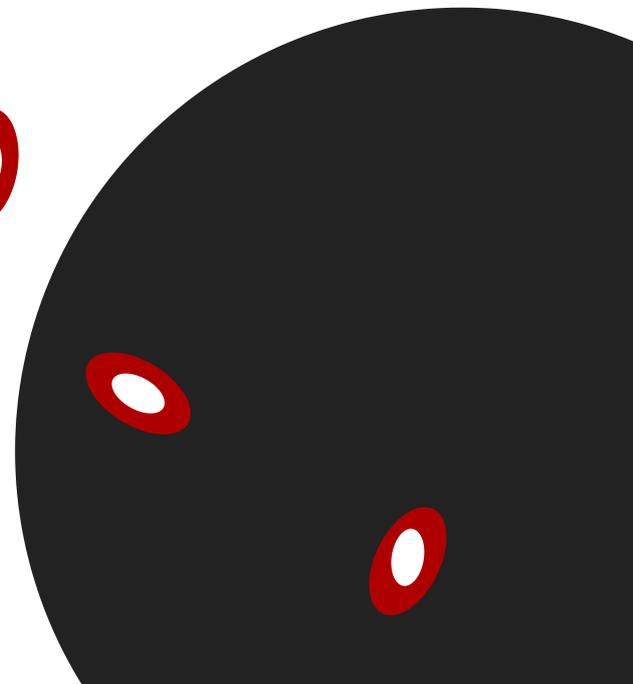


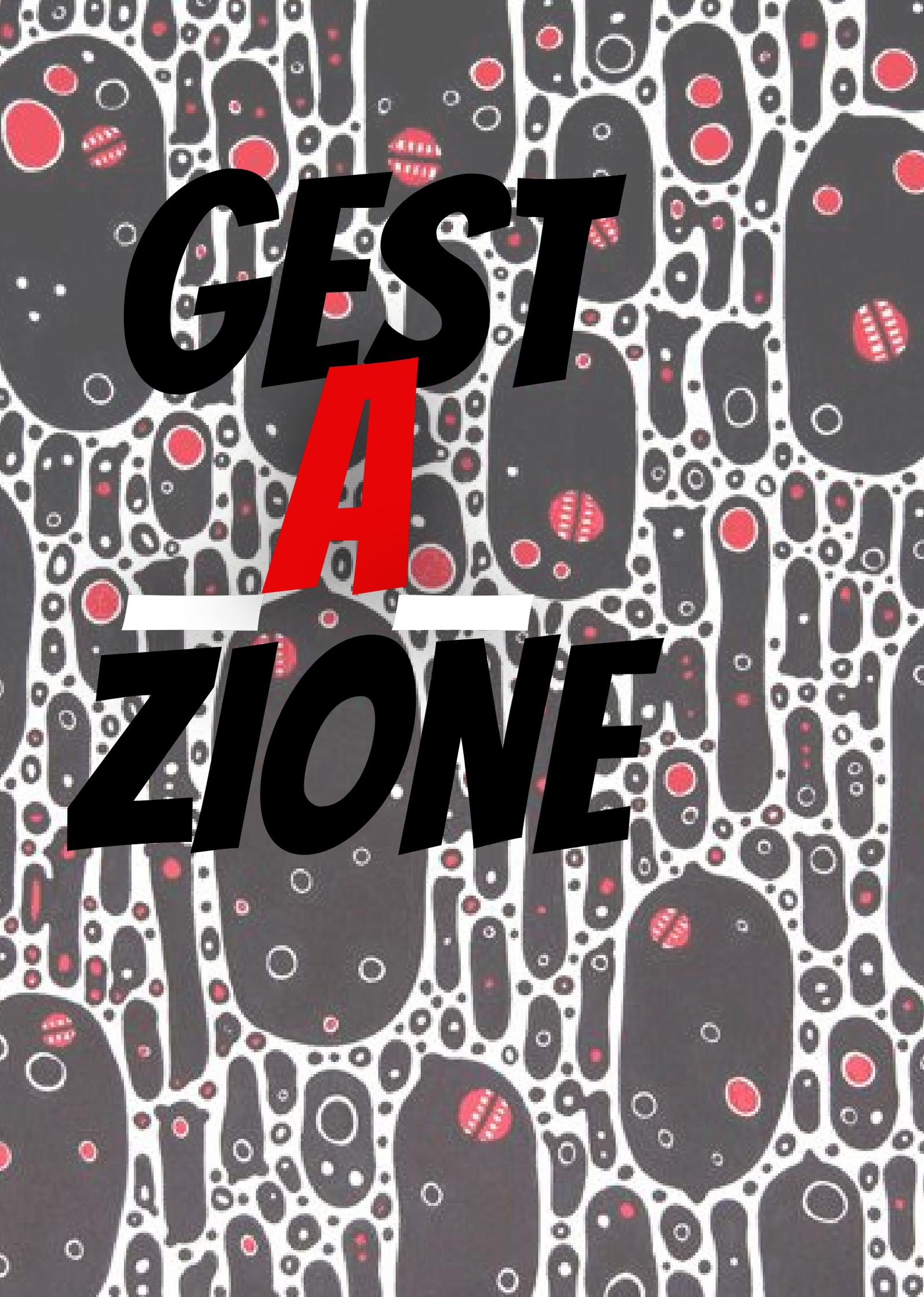
L'origine etimologica ci dice quanto questa parola sia universale: alla base c'è una radice scint-, analoga alla radice del gotico skein-an, da cui to shine, ma anche, in sanscrito: **ciand-ra**, brillante.

“Tu sei come una terra
che nessuno ha mai detto.
Tu non attendi nulla
se non la parola
che sgorgherà dal fondo
come un frutto tra i rami.
C'è un vento che ti giunge.
Cose secche e rimorte
t'ingombrano e vanno nel vento.
Membra e parole antiche.
Tu tremi nell'estate”.



Una scintilla pavesiana da *La terra e la morte*,
Einaudi, Torino 1951



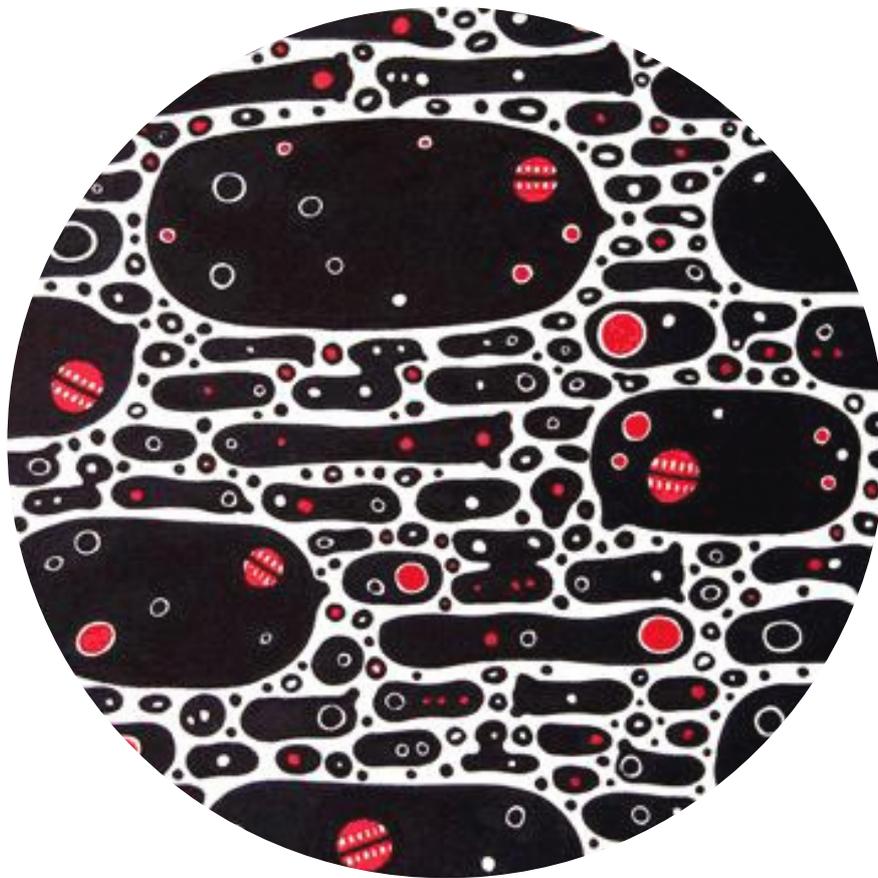


GEST

A

ZIONE

E dopo l'autofecondazione comincia la gravidanza. Il tempo in cui la parola, il gesto, il segno, cominciano a esistere e a moltiplicarsi. Comincia il tempo della Coscienza. Del controllo. Del prendersi cura. E le scintille rinnovano la propria carica elettrica diffondendola nelle scelte a seguire. Gestire l'azione del setaccio di qualità è la cosa di cui ci si occupa, nella "gestazione". Con l'affetto e l'attenzione necessaria, pari a quella che accompagna una futura nascita, di quelle "coi fiocchi"! Gestazione (dal latino: gestare) è il tempo in cui si porta un altro corpo dentro il proprio; il tempo in cui quel corpo nuovo si forma, dentro un corpo vivo che lo ospita. È una fecondità attiva, un'attesa pulsante.



Gestazione, non gravidanza: il gesto di portare, non il gravare del peso. A un certo punto, è arrivata l'immagine di una fortezza. A forma di stella. Ecco. Fare spazio è anche: fare fortezza intorno alla cellula embrionale formatasi nell'incontro tra la mente svuotata e la scintilla; proteggere, prendersi delle responsabilità (davanti a tutte le domande che sorgeranno, ai bisogni e ai desideri nati dalla relazione tra corpo che porta e creatura portata), in quel ritmo di comunicazione continua tra interno e l'esterno.

Qui, la coscienza torna e si accorge dello spazio sacro che si è creato.

Coniamo una parola nuova, per definirlo:

sinabside: quel Luogo che si forma tra la coscienza che circonda l'autofecondazione avvenuta con la scintilla e l'esteso bacino delle esperienze, degli attimi che hai trattenuto, delle tuo sapere pregresso, che si rimette in movimento per nutrire la cellula nuova, mentre desiderio e connessioni possibili vibrano in te, verso di lei.

Le sinapsi creano costellazioni in un cielo futuribile, dove la nuova creatura risplenderà al fianco di Venere!

Ma per dare vita alla scintilla del PRE_creativo servono dei pre_oggetti. All'inizio pensavamo sarebbero state parole nuove, **neologismi**, poi abbiamo capito che non sarebbe stata quella la via. Quindi abbiamo lavorato su immagini che presto sono diventate immagini in movimento, video.

Video... non a caso, ora che ci ripensiamo.

Eravamo impegnati in un tentativo essenzialmente paradossale: restituire in un oggetto concreto qualcosa che si fonda sul divenire.

Forse è per questo che ci siamo mossi quasi subito verso gli oggetti che inseguono il divenire per definizione: le immagini in movimento. Bravi!

Così, nel tempo e nello spazio della gestazione di questo manifesto PRE_creativo sono arrivati, invitati, entrando dalla finestra, bussando alla porta, mescolandosi tra loro: Marlon Brando e Maria Schneider, Mary Poppins e Chaplin, i Rubbits di Lynch e Le Corbusier e hanno cominciato ad aggirarsi nei nostri programmi alla ricerca di una loro soddisfacente collocazione: uscivano, entravano, e, intanto, il manifesto cresceva nel nostro spazio protetto.

A ritmo di tango (di Janusz Hajdun).



ART (E) RIE





E scorre... scorre la linfa vitale! Fluida. Autostradale!
Scorre come un carburante prezioso. Come un lubrificante d'annata.
Come un vino rosso nell'ugola che s'appresta al canto.

I segni ricognitivi utili cominciano il loro isolamento galleggiante.
Nel liquido celeste, già s'intravedono i connotati di una nuova creatura:
gira, nell'etere cosciente, un'elica, nel vento dell'intuito, della visionarietà!

Corpo-mente-cuore-piedi, tutto si muove armonioso e rapido.
Mentre dentro di te allestisci e organizzi lo spazio della gestazione,
nel sistema circolatorio si muove, invisibile e invincibile, un flusso inarrestabile
e coordinato di materiale immaginario nutriente, ossigenato - ancora disordinato,
non definitivo, non ancora fissato.

Scorre verso, scorre intorno, scorre congiungendo alto e basso,
periferia e centro: questi diventano concetti relativi, nell'andare,
perché tutto è connesso e comunicante, all'interno dello spazio tempo
della gestazione.

Le distanze sono percorse con ritmo. Il ritmo del sangue nel corpo, fluido,
continuo, maradoniano si può dire?

Sì.

Lo vediamo proprio, in un rettangolo verde fosforescente, dove il rosso del sangue
di Kubrik arriva ai muscoli e la concentrazione non lascia spazio ad altro se non al
movimento; appoggia due dita sul polso, senti la circolazione in transito:
sta passando da lì, e va verso l'altro, che ospita, irroro tutto.





Per raggiungerlo, si è creata una nuova strada, un cordolo, il raccordo che unisce il corpo gestante al corpicino in formazione ed è incluso nel grande disegno di scorrimento: nutrimento, ossigeno, trasporto, vita che nutre nuova vita.

Ilaria dice: come una matrioska, la parola arterie contiene **arte**.

Le arterie sono strade maestre.

Metafora potente.

Flash!: una foto di Marina Abramović che trattiene la forza di un toro, lo doma, innesta su Dioniso la forza della volontà.

Altro flash!: 2 cuori in un corpo inaugurano un principio di musica nuova.

All'esterno, non si sente ancora, ma dentro è batteria rullante delle giornate e delle notti, veglia o sonno: sempre in movimento.

È un treno in transito, che non ha nessuna intenzione di fermarsi. Non ancora.

A bordo, c'è molto amore nello sguardo di chi ha deciso di prendersi cura della creatura che è caduta nella sua retina, nella messa a fuoco che l'ha precipitato nello spazio tempo gestante.

Viceversa, la creatura ti guarda negli occhi (come *Alice nella città*) e ti dice chi sei, in quell'attimo lì, se sei all'altezza del non-compito.

La tua risposta?

Solo altro sangue pompato, altro ossigeno liberato da un respiro spinto in una corsa continua.

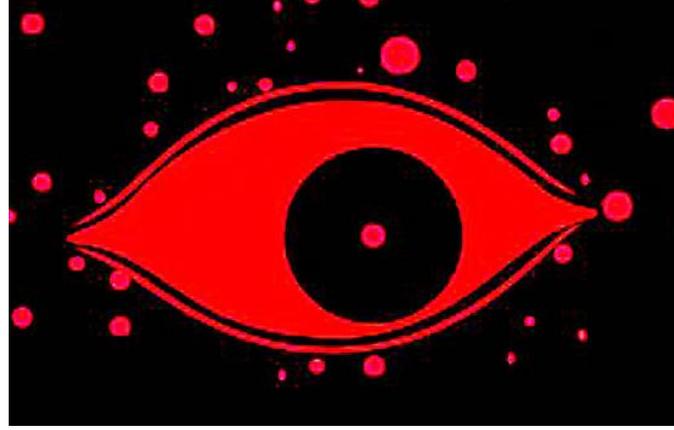
La coscienza, veglia su tutto.

Allontanati dalla linea gialla!





VISION



Ed ecco "la visione". Come quella di Simon del deserto di Buñuel o della Vitti, nell'Eclisse di Antonioni.

Ecco che il PRE_creativo fa gli ultimi passi: intravede l'orizzonte sovrano, e in esso, riluce lo spettro del Nuovo, del sublime.

L'anima della seconda Vita (quella parallela, in cui l'Artista soffia il suo spirito eolico) appare, dal buio del desiderio e... risplende, in forma di **OGGETTO/miraggio**.

Un viaggio: quello che abbiamo attraversato, sconosciuti prima, (e attivando tutte le nostre conoscenze e la coscienza, poi), per portarti, attraverso l'oggetto **videomanifesto**, i nostri appunti.

Un viaggio interno, prima: quello arterioso, circolatorio, per portare nutrimento alla creatura, all'opera.

E, ora, un viaggio che, in questo momento del PRE_creativo, contempla la "visione".

Vede la meta! (parola bellissima, essenziale, dal greco: **μετά** «con, dopo»), con e dopo. Verso il futuro, grazie a ciò che è stato fatto fino a questo momento. E appare a un certo punto, visibile solo alla coscienza di chi si è messo in viaggio attraversando tutti i paesaggi appuntati finora.

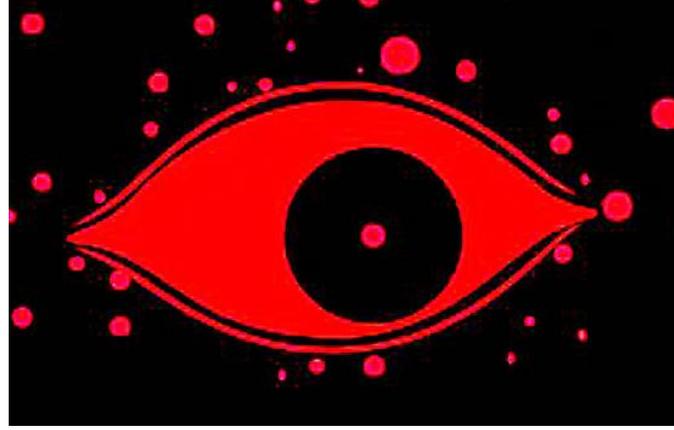
Non è un Tempo decidibile, è un tempo che giunge e che congiunge, freneticamente animato tra subconscio e conscio, in un momento in cui lo sguardo **vede** qualcosa.

Nel brandello del film *l'Eclisse*, che abbiamo scelto, il tintinnio delle pertiche di bandiere ammainate annuncia quello che sta per succedere.

Un rumore come quello delle sartie delle barche a vela nel porto, sostenute da tutta l'energia del mare, in attesa di destinazione.

In attesa.





L'ospite Roccati, regista, ci ha ricordato che Prometeo, rubando il fuoco agli dei, seguendo la propria ossessione, sfida il proprio destino, per perseguire un'immagine, un'idea, che cambia il corso della sua vita.

Paga un prezzo, con ferite e passione, compie un atto d'amore.

E quindi... il tempo dell'attesa si dilata, si colora d'inquietudine, e la visione bussava, viene a trovarti: se ti trova in uno stato ricettivo... allora, quello diventa

“un tempo per Angeli rilkiani”.

Virginia Woolf, invece, scriveva: "Credo che il punto principale nell'iniziare un romanzo sia di sentire non tanto che si è in grado di scriverlo, ma che esso esista al di là di un abisso che le parole non possono attraversare. (...) Ma un romanzo, per essere un buon romanzo, deve sembrare, prima che si inizi a scriverlo, impossibile da scrivere, ma solo visibile".

Senza visione, non esiste idea. La radice dell'idea, id-, è in greco quella dei verbi di visione. Vedere e pensare hanno una connessione profonda, antica.

Visione è l'allargarsi dello sguardo, il cogliere il mondo.

È un rapporto biunivoco,
fra soggetto e oggetto,
abitato dal desiderio,
un legame erotico:

**"et aperta la via
per gli occhi al core."**

Hai colto il mondo, la meta;
sarà anche al di là dell'abisso,
e c'è da trovare il modo di andare
dall'altra parte,
di trasporsi,
di mutare ancora,
ma c'è.

Slega gli ormeggi, marinaio!



PRO
GET
TO



Nero su bianco. “Carta canta”, si dice!
È giunto il Tempo delle scelte definitive.

Siamo al “tecnico spinto”,
all’Architettura come rivelazione formale dell’Anima.

Dalle fondamenta alle periferie della Forma.

Dalle idee al segno concreto, alla materia che si definisce concretamente.

E pesa, luccica, profuma.

Il Progetto è anche il Testamento: la sua dimensione di anti “verba volant” che il percorso PRE_creativo, ogni tanto, sbriciola come trappole genitoriali.

È Testamento in quanto mappa, lascito, certificazione autoriale.

Siamo sul ciglio, davanti all'abisso. Dall'altra parte: la destinazione.
In un modo o nell'altro cambierà (ha già cambiato) il nostro destino.

Not to be or to be. Not to be, to be.

**Non c'è "or" per noi,
scegliamo di pro_iettarci verso.**

Eppure: manca ancora il disegno per arrivare alla meta:

tratteggiare l'architettura, dar vita alla linea che reggerà il ponte.

Lo scheletro che ricopriremo di muscoli e pelle, e di un volto.

Via col setaccio!... con gli elenchi, le catalogazioni, le scelte: materiali e modalità di costruzione. Colori. E ancora: domanda sul contesto, sul linguaggio, sulle pietre che costruiranno il ponte, se saranno pietre, se non sarà vetro.

Se serviranno chilometri di carta di riso e quanti o un milione di fiammiferi e di quale tipo.

Noi, a quel punto, ci siamo detti: sarà un video_manifesto composto da dieci video, ciascuno figlio di una parola.

Già, le voci del PRE_creativo.

Ecco la lista. 10, come nei decaloghi più riusciti!

**SILENZIO,
KAIRÒS,
CORNACCHIE E CANI NERI,
MUSHIN,
SCINTILLA;
GESTAZIONE,
ARTERIE,
VISIONE,
PROGETTO.**

L'ultima non te la diciamo. Per te, ospite a bordo, non è ancora nata. Il giavellotto, che ha pazientato, ora è pronto per essere lanciato. Prima, disegna su un foglio la traiettoria.

Ilaria ci scrive: il progetto è un gettare avanti. Un atto che si illumina al cospetto delle altre parole del manifesto. È il cuore lanciato oltre l'ostacolo, è l'ultimo passo prima della nascita; è il movimento innescato dalla visione.

È proiezione, è un sé che si costruisce nel rapporto con l'oggetto, a cui quello stesso rapporto dà una forma.

Il momento del progetto è - a volte - un altro momento di potenti invenzioni: se quello che ti serve per proiettarti verso l'oggetto (pro_getto) non esiste ancora è, questo, anche il tempo di costruirlo. Sullo sfondo di ogni cosa, ricordiamoci che c'è sempre il tempo della vita, che separa la nascita di chi è già al mondo dalla sua morte: per questo, il progetto, in controluce, è anche un testamento.

Ma forse questo pensiero di finitezza arriva, perché siamo appena prima del finale (che poi... è un inizio!).

Pronto a scoprire l'ultima voce?





F
E

STA

"Tutto è condurre a termine e poi partorire", scrive Rilke.

Ecco, viene alla luce la creatura.

Nell'alternarsi di luce e buio, di sospensione e movimento, di piedi alzati e riposati, di giavellotto giacente e poi lanciato, siamo arrivati alla voce della nascita: Festa.

Torniamo un attimo indietro, prima di scostare il sipario sui fuochi d'artificio per festeggiare la nascita, per nascere alla festa.

È tempo di svuotarsi ancora, di sgravarsi, di portare il gesto e l'azione diventati progetto in un pre_oggetto, se non ancora proprio in un oggetto, per noi: il video_ appunti per un manifesto PRE_creativo e parallelamente, queste pagine.

Abbiamo percorso molta strada, con alle spalle dieci vite e a bordo con noi le vite parallele di decine di ospiti.

Stavolta è andata così, ma... nessuna gestazione è uguale all'altra; a volte ci vuole molto di più, un anno, dieci, chissà!;

l'unica cosa certa, adesso, è che siamo qui a sovrapporre le nostre dieci voci in quest'ultima voce, neonata,

che abbiamo chiamato FESTA e non, nascita.

Perché ora l'oggetto tanto desiderato, l'oggetto altro da noi, nato per gli Altri, esiste, occupa uno spazio nel mondo, ed è pronto per essere festeggiato

È il suo anno zero!

Se abbiamo aperto le porte all'Alterità fin dall'inizio, fin dal Silenzio, forse, ora, in questo territorio sempre incerto perché sempre nuovo (grazie Isabella anche per queste parole), è per metterti a disposizione un oggetto politico nuovo e utile, ospite desiderato!





Lavoriamo per cogliere e incontrare Volti Altri, davanti ai quali non ci vogliamo voltare. (Emmanuel Lévinas è ancora troppo poco letto, compreso). Lavoriamo per stare sul ciglio del buio. Sul bordo dell'Abisso.

E ora ti lasciamo alle voci: d'invito, sussurri, ricordi, preghiere, esortazioni, consigli, soffi.

Nel film *Soffio*, di Kim Ki-Duk, una donna desidera far felice un uomo che non conosce e lo fa.

Forse è un soffio somigliante, quello che potrebbe ri-animare un operare futuro, dove far felici coloro che non conosciamo, siano pubblico o altro.

Nuove Comunità.

Il pensiero del PRE_creatore è un amore struggente per l'alterità e per la complessità disperata, che il Futuro ci sussurra da un luogo molto vicino.

La festa è una nascita, la nascita è una festa.

Le prime feste, in un mondo in cui ancora non erano comparsi gli dèi, erano legate al ciclo delle stagioni e dei raccolti.

Non conosceremmo il teatro, probabilmente, se non fosse per le feste: il teatro è festa, prima d'essere altro.

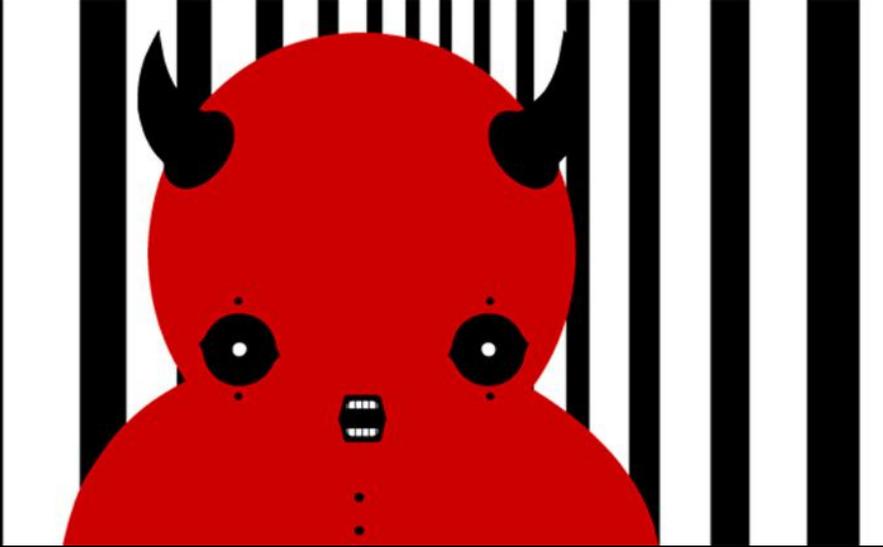
La festa è l'OGGETTO, sì, il futuro condensato in nuove forme e contenuti. Ma al tempo stesso, anche la celebrazione gioiosa del parto che si trasforma in "party". In alto i calici, allora, e champagne per tutti!

A bordo si sta stretti, adesso.

Usciamo all'aperto.

A riveder le stelle.

Cin cin!



Infine, ricorda:

"L'estate giunge. Ma giunge solo a chi è paziente e vive
come se l'eternità gli stesse innanzi,
così sereno e spensierato e vasto".

Grazie, Rilke
per averci accompagnati fin qui.

E grazie a te.

Che ti sia dolce e splendida, la Festa,
caro sconosciuto, cara sconosciuta.



EQUIP (E) AGGIO 5

SERENA BAVO

GIORGIA CERRUTI

JACOPO CROVELLA

MICHELE DI MAURO

FRANCESCO GARGIULO

ILARIA GASPARI

MARINA GELLONA

MICHELE GUARALDO

FABIO MARCHISIO

GIULIA PONT

MARTA CORTELLAZZO

WIEL

**IMMAGINI TRATTE
DALL'IMMAGINARIO
DELL'ARTISTA**

MOTOMICHI

NAKAMURA



GRAZIE A

LORENZO BARELLO

GIULIA BINANDO

CHANDRA LIVIA CANDIANI

TOMMASO CERASUOLO

MRFIJODOR

VALTER MALOSTI

ISABELLA MARIA

GIGI ROCCATI

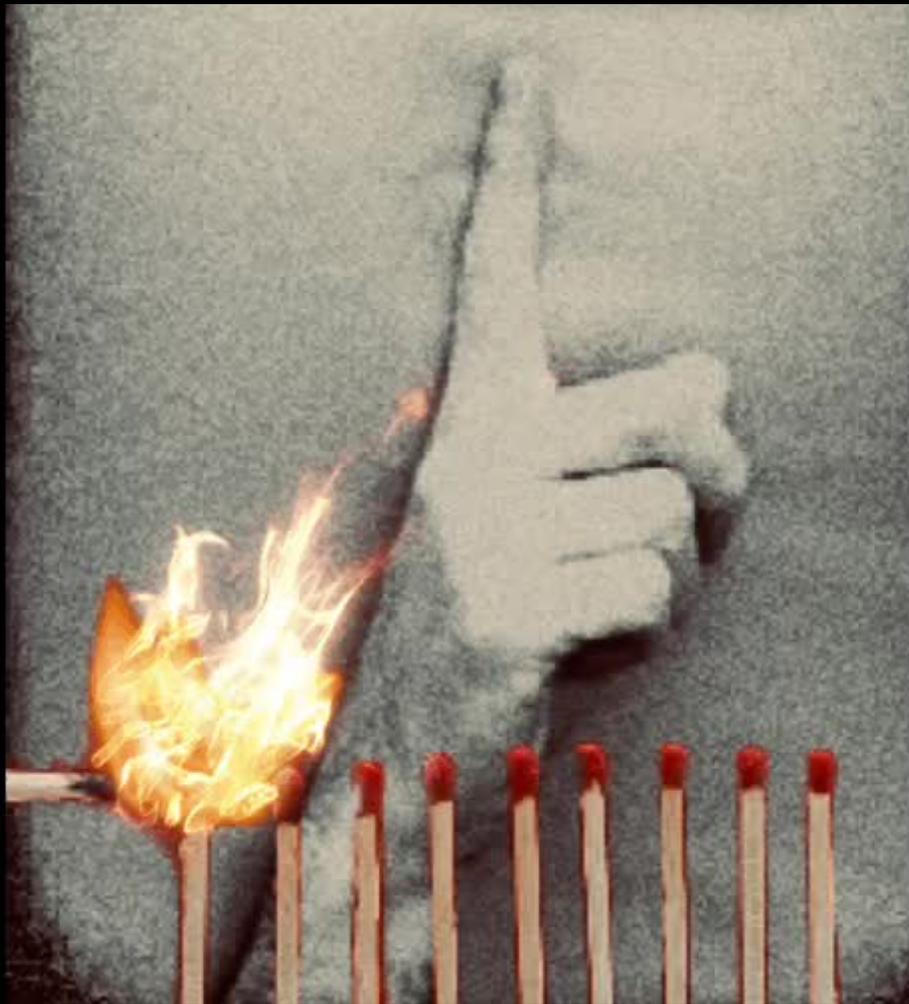
FRANCESCA ROSSO

ABBIAMO *OSPITATO* A BORDO



**MICHELANGELO ANTONIONI _ MONICA VITTI _ JOVANOTTI
CHARLIE CHAPLIN _ PABLO PICASSO _ KIM KI DUK _ EMIR
KUSTURIZA _ OLAFUR ARNOLDS _ LIVIA CHANDRA
CANDIANI _ PETER GREENAWAY _ RON FRICKE _ ZBIGNIEW
RYBCZYNSKI _ BERNARDO BERTOLUCCI _ MARLON
BRANDO _ MARIA SCHNEIDER _ DAVID LYNCH _ ROBERT
STEVENSON _ JAN SVANKMAJER _ ENRICO MUSIANI _
JANUSZ HAJDUN _ ALFRED HITCHCOCK _ MARIANGELA
GUALTIERI _ MOTOMICHI _ KENNETH BRANAGH _ GIORGIO
GABER _ TOTO' _ BRAD MEHLDAU _ JOHANN SEBASTIAN
BACH _ RAINER MARIA RILKE _ MARCELLO MASTROIANNI
MARIO MONICELLI _ LE CORBUSIER _ ROBERT ZEMECKIS
VITTORIO GASSMANN _ WERNER HERZOG _ KLAUS
KINSKI _ DIMITRIS PAPAIOANNAU _ DIEGO ARMANDO
MARADONA _ WIN WENDERS _ STANLEY KUBRICK _
MARINA ABRAMOVIC _ SILVANO AGOSTI _ RÜDIGER
VOGLER _ SERGIO LEONE _ BLUE NOSES _ GIUSEPPE
TORNATORE _ JEAN COCTEAU _ GAZZELLE _ CESARE
PAVESE _ BUSTER KEATON _ ROBERT DE NIRO _ ANDY
WAHROL _ GABRIELE D'ANNUNZIO _ GIANNA NANNINI _
KEITH JARRET _ C.W. GLUCK _ JOHN LENNON _ TOM
HANKS _ MARIANGELA GRANELLI _ LAURA ACCERBONI**

appunti
per un manifesto
pre-creativo



ON 